L'eredità dell'attore

Riva assicurato per 400 milioni

Il contratto stipulato il mese scorso - La somma destinata alla Dei ed al figlio?

La salma di Mario Riva è stata tumulata nel riquadro 35 del Campo del Verano, presso la tomba di famiglia ove giacciono da tre anni le spoglie del padre dell'attore. Erano presenti i parenti e gli amici più stretti: così nel silenzio del cimitero semideserto l'ultimo saluto allo scomparso.

Il capitolo che riguarda le vicende di Mario Riva non è ancora chiuso. Due questioni daranno ancora ampio materiale alle cronache: la inchiesta sulle responsabilità colpose dell'incidente in seguito al quale Mario Riva è morto, il problema della destinazione dei beni lasciati dall'attore, problema reso difficile dalla situazione familiare dello scomparso.

L'inchiesta per l'incidente avvenuto all'Arena di Verona, nel corso dello spettacolo finale del «Festival del musichiere», mentre quando Riva era ancora in vita, e veniva curato all'ospedale di Borgo Trento, furono effettuati numerosi interrogatori e sopralluoghi all'Arena che furono verbalizzati in un fascicolo ora all'esame del Procuratore della Repubblica, Domenico Pietraroia.

Il magistrato non potè interrogare Riva date le sue condizioni, fra l'altro improvvisamente peggiorate. Sono state ascoltate le dichiarazioni del fratello dell'attore, Aldo Bonavolontà, e si è evitata l'autopsia esistendo i referti medici rilasciati dai medici curanti.

Gli inquirenti hanno intanto escluso ogni responsabilità che riguardi il Comune di Verona. A provocare l'incidente non fu infatti una delle strutture in pietra dell'Arena, la cui custodia è affidata al Comune, ma un avvallamento di un'opera scenica, eretta dagli organizzatori del «Festival del Musichiere». Tale avvallamento fu affrettatamente coperto di tela dipinta su richiesta dei responsabili della ripresa alla TV. Secondo questi l'avvallamento era indecoroso e doveva essere coperto.

Il prof. Piero Gonella, presidente dell'Ente spettacoli lirici, che organizza la stagione operistica all'Arena, è intervenuto dichiarando che il materiale e le opere sceniche erette dai suoi operai sono solidissime. Esse sopportano, senza incidenti, i cavalli della «Fanciulla del West», i cammelli, palanchini e le monumentali scenografie di «Aida», nonchè i movimenti di grandi masse coreografiche.

A sua volta il capo macchinista dell'anfiteatro, Giulio Franceschini ha affermato: «Il trabocchetto venne a crearsi solo l'ultima sera e per precise esigenze della televisione, le cui telecamere inquadravano un brutto avvallamento.

Così diceva il tecnico. Ci chiesero di voler fare una copertura. Noi volevamo eseguirla con un cavalletto di legno, solido, ma ci fu risposto che bastava una tela dipinta. Protestarono anche per la scritta di "Pericolo" che volemmo tracciarvi su perchè dicevano che si poteva vedere. Su questo punto però fummo irremovibili e se la luce non si fosse spenta forse Riva avrebbe visto la scritta e si sarebbe salvato».

Riportiamo questa dichiarazione a titolo di cronaca.

Corre inoltre voce che lo spettacolo del «Musichiere» non avrebbe avuto il nulla osta da parte della autorità di polizia e che le strutture sceniche non sarebbero state collaudate dall'apposita commissione prefettizia. Si sarebbero violate in tal caso l'art. 80 e 145 della legge di P.S. Ancora: il signor Giulio Franceschini, capo macchinista dell'Ente lirico per gli spettacoli all'Arena, ha affermato di non aver mai visto in 30 anni di attività allestire con tanta confusione uno spettacolo, come quello del «Festival del Musichiere».

Ma a proposito di trascuratezza e responsabilità non possiamo dimenticare che malgrado due funzionari fossero comandati di servizio quella sera all'interno dell'Arena, nessun verbale è stato redatto subito dopo lo incidente. Come tutti sanno editore e proprietario del settimanale «Il Musichiere», organizzatore dello spettacolo è Arnoldo Mondadori.

L'altra questione che si affaccia è quella dell'eredità. Gli eventuali responsabili della morte del Riva dovrebbero sborsare come indennità 250 milioni agli eredi. Si apprende inoltre che l'attore poco tempo prima dell'incidente all'Arena, aveva contratto con le Assicurazioni generali di Venezia una polizza di 400 milioni. Si ritiene che i beneficiari di questa polizza siano la Dei ed il figlio Antonello. Riva sarebbe stato indotto a compiere tale passo ammaestrato dalla vicenda di Fausto Coppi, alla cui morte la donna amata ed un suo figlioletto si trovarono nelle condizioni di non poter usufruire dei beni lasciati dal campione.

Come è noto Mario Riva sposò nel 1936 Derna Massoli e riconobbe un figlio di lei, Franco, che aveva allora cinque anni e che prese il suo nome. In seguito i due coniugi si separarono consensualmente. L'attore si unì all'attrice Diana Dei che a sua volta si era separata dal marito cittadino cecoslovacco. Da questa ebbe il figlio Antonello che all'anagrafe venne registrato come «figlio di ignoti», per il fatto che entrambi i genitori erano legati ognuno da un diverso vincolo matrimoniale e non potevano quindi riconoscerlo in base alla legge italiana. Come cognome convenzionale s'intende, al piccolo era stato dato quello d'arte del padre. Riva. Circa un mese fa la signora Dei aveva ottenuto l'annullamento del matrimonio con il marito cecoslovacco, sicchè il bimbo ora si chiama Antonello Mancinelli Mario Riva. dal suo canto, aveva iniziato presso il Tribunale della Sacra Rota una causa di nullità del matrimonio con la Massoli.

Numerose regioni flagellate dal maltempo

Centinaia di milioni di danni nel Grossetano L'Aurelia e le linee ferroviarie interrotte

Anche la zona di Piombino duramente colpita - A Siena piove da dieci ore, in Alto Adige da trenta e sul lago di Como da quarantotto ore - Ritardi dei treni - Una frana di 100.000 metri cubi di terra presso Gravedona

E' giunta forse l'ora di dare un addio definitivo alla estate. Quella di ieri infatti, in molte regioni si è presentata come una giornata tipicamente autunnale contraddistinta da numerosi temporale e nubifragi che hanno arrecato gravi danni alle campagne e intralciato le comunicazioni ferroviarie.

Notevoli ritardi si sono verificati nelle comunicazioni ferroviarie, specie per i treni provenienti da Napoli, a causa appunto del maltempo che ha imperversato lungo la linea. Il compartimento delle Ferrovie di Firenze ha disposto che dalle ore 10 di ieri i convogli ferroviari che da Pisa erano diretti a Roma, via Grosseto, fossero dirottati sulla linea Firenze-Arezzo-Roma, a causa di allagamenti che hanno interrotto la strada ferrata tra le stazioni di Follonica Scarlino Scalo e Campiglia Vignale.

Infatti una alluvione quale da anni non si verificava in provincia di Grosseto ha colpito una superficie di circa tremila ettari nei comuni di Massa Marittima, Gavorrano, Scarlino e Follonica. Due fiumi hanno rotto gli argini invadendo e distruggendo vigneti, pescheti e altre superfici coltivate. Secondo un primo calcolo approssimativo i danni sono nell'ordine di qualche centinaio di milioni.

Nei giorni scorsi, e particolarmente ieri, violenti acquazzoni sono caduti sulle colline metallifere investendo in modo particolare le zone di Massa Marittima, Monterotondo Marittimo, Prata e Sassofortino.

L'acqua è scesa a valle ingrossando i torrenti Pecora e Sovata. Il Pecora ha rotto l'argine in località Ponte Canali e le acque sono dilagate con violenza verso la statale Aurelia che è rimasta sommersa dal km. 223 al km. 227 fra le località Palazzo Guelfi e Bivio Rondelli, arrivando contro il piano ferroviario, demolendo un ponte in costruzione e straripando fino verso Portiglioni.

Le comunicazioni sono interrotte e probabilmente neppure domani saranno ripristinate. Anche il torrente Sovata ha rotto gli argini investendo alcune centinaia di ettari di terreno. La situazione delle famiglie che abitano i 20 poderi delle zone sommerse è allarmante, molti coloni hanno fatto appena in tempo a mettersi in salvo abbandonando tutto. I vigili del fuoco di Grosseto giunti sul posto con automezzi e barche hanno salvato numerose persone che non avevano potuto abbandonare le loro abitazioni, e moltissimi capi di bestiame.

La linea ferroviaria Roma-Pisa sarà riaperta su un solo binario probabilmente nella giornata di domani, se i lavori in corso permetteranno di costruire durante la notte la massicciata nei tratti asportati dall'acqua. Anche le strade statali hanno sofferto danni sensibili. L'Aurelia è interrotta in più punti nel raggio di quasi cento chilometri e cioè dal chilometro 195 al chilometro 289. Il traffico è deviato per le provenienti I San Pietro in Palazzi (Civitavecchia), Montemerano, Massa Marittima, Roccastrada, Lardarello, Saline di Volterra e per le statali 73 e 68 nonchè per la Cassia. Sono aperte al traffico leggero le statali per Siena e Poggibonsi, Ro castrada e quelle della Val di Cecina.

A Follonica l'acqua, che ha minacciato a cadere fin dalle 7 di ieri, dopo una tregua di mezz'ora riprendeva violenta verso le 11 e, accompagnata da un vento fortissimo, tuoni e saette, per due ore ha provocato danni gravissimi. Particolarmente colpita è stata la zona sulla via Castiglionese che va dalla Colonia marina della Croce rossa all'albergo «La Pineta» per lo straripamento del fiume Pecora, dove l'acqua ha raggiunto l'altezza di un metro. Numerosi cittadini a mezzo di barche sono stati portati in zona più sicura dai vigili del fuoco di Grosseto. Nel rione di San Pietro circa un metro di acqua, a causa dello straripamento del fiume Petraia, ha invaso le vie Solferino, San Martino, Mentana, Livorno, Pistoia, Palermo e Curtatone.

Nelle campagne delle località Casarello, Campo Cangino e Casone, per salvare il bestiame, si sono prodigati tutti i pescatori di Follonica con barche, patini ed altre piccole imbarcazioni che dal mare hanno potuto raggiungere a forza di remi l'aperta campagna, tutta allagata. Centinaia di capi di bestiame, fra i quali suini e bovini, sono stati portati via dalla furiosa acque, piombate d'improvviso nelle stalle, e sono annegati. Alcune auto sono state travolte dall'alluvione. Due uomini, Edmondo Bettini e Giovanni Galeotti, di Gavorrano, rimasti prigionieri in un automezzo, sono stati salvati con una fune da alcuni ferrovieri, avvisati da un casellante il quale aveva udito le loro grida di aiuto.

Alle 23 la situazione permaneva ancora minacciosa alla periferia di Follonica. Auto con altoparlanti stanno percorrendo le strade cittadine invitando gli abitanti a recarsi d'urgenza in località Ponte Catena per effettuare lavori onde permettere il deflusso delle acque del padule verso il mare.

Un violento nubifragio si è abbattuto anche sul Piombinese, colpendo con particolare violenza le zone di Rio Torto e Venturina. Il fiume Cornia, aumentando rapidamente di livello, ha rotto gli argini in diversi punti e in località Montiscelli, nei pressi di Suvereto, le acque straripate hanno provocato ingenti danni alle campagne circostanti. Il traffico pesante sulla via Aurelia è rimasto interrotto per alcune ore. Le comunicazioni fra Rio Torto e Calagiano sono tuttora sospese a causa della asportazione di un tratto di cinque metri della massicciata stradale che unisce le due frazioni. La campagna tra Venturina e Piombino ha subito danni valutati in decine di milioni. In particolare sono stati sconvolti dalla pioggia prima e poi dall'allagamento, i filari di viti, mentre intorno ai casolari pollame suini e animali ed altri animali domestici sono stati decimati. I danni più gravi si sono avuti in località Colmate e nella frazione di Poduletto. A Venturina alcune edifici invasi dalle acque sono stati evacuati.

Brutte notizie anche dal Senese ove per oltre 10 ore la pioggia è caduta incessantemente, provocando frane e allagamenti nonchè danni alle colture agricole.

Il maltempo non ha risparmiato neppure le regioni del Nord. Da oltre trenta ore la pioggia cade su tutto l'Alto Adige. Le condizioni del tempo, mutate improvvisamente domenica mattina sono sempre più peggiorate, dapprima sui crinali di confine e quindi anche sui monti e sulle valli.

Maltempo anche sul lago di Como. Spira un forte vento da nord ed il termometro segna solo 15 gradi sopra zero. Adenauer, che è ancora a Cadenabbia, è rimasto tappato in casa ed ha dovuto rinunciare alla quotidiana partita a bocce. Quasi tutti i villeggianti hanno abbandonato la zona.

La pioggia che da 48 ore cade incessantemente sulla zona dell'alto lago di Como ha provocato lo smottamento di un tratto di terreno collinoso, in località Piantezza di Consiglio Rupio.

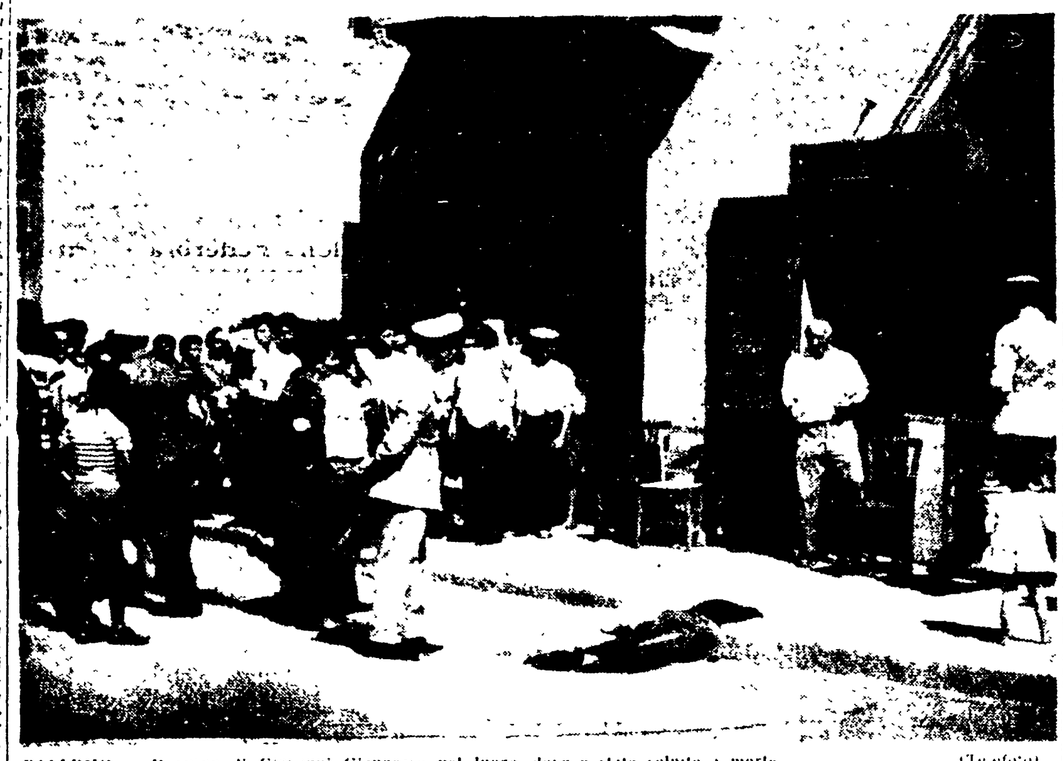
Il terreno in movimento — circa 100 mila cubi — scendeva lentamente verso valle coprendo di abbandono sull'alto corso del fiume Liro.

Presso Trieste un treno è caduto sulla rete dell'elettrificazione della linea Sistiana e Aurisina ha bloccato stamane per due ore il traffico ferroviario da e per Trieste. Dalle 5.15 alle 8 circa la rete è rimasta interrotta causando ritardi variabili tra una e due ore ai convogli che avrebbero dovuto transitare in quel periodo di tempo.

Riprende furiosa la lotta tra la «mafia dei giardini»

Ucciso nel pieno centro di Villabate un giovane muratore a colpi di pistola

Il delitto è avvenuto nelle prime ore del mattino a opera di due individui rimasti sconosciuti — Pare che l'assassinato avesse rapporti con la «cosca mafiosa» capeggiata da Antonino Cottone recentemente ucciso



PALERMO — Il corpo di Giovanni Giangreco nel luogo dove è stato colpito a morte (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 5 — Non si è ancora spenta l'eco del duplice omicidio di ieri notte a Cinisi che un nuovo delitto compiuto a Misilmeri, nelle prime ore di stamane, è giunto a confermare la spaventosa recrudescenza della criminalità nel Palermitano. Un giovane muratore è stato ucciso, nel pieno centro di Villabate con numerosi colpi di pistola da due individui che si sono quindi dileguati attraverso i campi e sono tuttora latitanti.

Erano da poco passate le 7,15 e il 33enne Giovanni Giangreco, muratore, che aveva lasciato da pochi istanti la sua abitazione in Via Emanuele Filiberto, percorreva con il suo amico e compagno di lavoro Gaetano Alaimo, il Corso Vittorio Emanuele dirigendosi verso un cantiere gestito in società con il fratello. A un tratto il Giangreco e l'Alaimo venivano fermati da due individui uno alto e uno basso i quali, rivolgendosi al Giangreco, gli hanno chiesto dove si trovasse la fermata dell'autobus. Nell'istante in cui il muratore stava per rispondere, i due sconosciuti hanno estratto fulmineamente le pistole: era il più alto dei due, a detta dei pochi testimoni presenti, ad esplodere per primo tre colpi contro il Giangreco che cadeva colpito a morte all'altezza del numero civico 710. Mentre il primo assassino gli scappava, l'altro ha esploso altri tre colpi contro l'ucciso sfigurandone il volto e prendendo quindi anch'egli la via dei campi.

Secondo le testimonianze sino ad ora raccolte, sembra che i due, dopo aver attraversato il corso e la strada ferrata, abbiano imboccato una trazzera che porta alla «Montagna Grande», una località collinosa a qualche chilometro di distanza. Carabinieri e polizia hanno immediatamente iniziato vaste battute in tutta la zona per acciuffare i due assassini.

Il Giangreco non era pregiudicato, tuttavia i carabinieri lo sorvegliavano perchè era nota la sua amicizia con molti mafiosi della zona. In particolare sembra che l'ucciso abbia avuto, anche di recente, rapporti con la cosca mafiosa che era capeggiata da quell'Antonino Cottone ucciso qualche tempo fa con due fucilate a lupara.

In sostanza gli inquirenti si sono orientati verso la ipotesi che il nuovo gravissimo fatto di sangue segni una ulteriore tappa della furibonda lotta tra i gruppi mafiosi che, nella zona di Villabate e Misilmeri, si contendono il controllo sui giardini, sul mercato all'ingrosso e sugli abigeati.

Delitto passionale nelle campagne di Giugliano

Abbandonato dalla fidanzata l'uccide e con la stessa arma si toglie la vita

Lui aveva 18 anni, lei 17 - Le due famiglie si opponevano alle nozze - La giovane freddata con una fucilata

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 5 — Un'ora dopo aver ucciso con una fucilata la ragazza che amava, una delle due famiglie si opponeva al matrimonio, si è suicidato, con la stessa arma, sotto un pesco, quasi al confine tra la masseria sua e quella della fanciulla. Il tosco, quanto pietoso dramma dei due innamorati è maturato nelle campagne di Giugliano, dove essi, Maria Fabozzi di 17 anni, e Aniello Rea, di 18, vivevano in due masserie, distanti solo 150 metri l'una dall'altra.

Aniello Rea — quattogenito di una famiglia di dieci figli, tutti dediti alla coltivazione dei campi — fin da quando i primi sentimenti amorosi si erano affacciati nella sua giovane esistenza, non aveva avuto occhi che per la vicina coetanea, una ragazza che si era fatta notare per la sua avvenenza appena in lei era cominciata a sbocciare la donna.

L'amore tra i due non fu, purtroppo, assecondato dal consenso delle famiglie, di nessuna delle due, ma soprattutto di quella di Maria Fabozzi, che non poteva ammettere che si superassero tanto facilmente le secolari barriere della consuetudine. Ma l'argomento che maggiormente fece presa sull'animo della ragazza fu quello della giovane età dell'innamorato.

La prima a convincersi fu proprio Maria, che, se da un lato si lasciava sedurre dalle pressanti e commoventi insistenze di Aniello e fu facilitata dal fatto che venne assunta come domestica da un ricco professionista di Napoli, dall'altra, tornava ogni domenica in famiglia, e così fece anche quel Giugliano era festa per le celebrazioni patronali, e Aniello Rea pensava che l'occasione potesse essergli propizia per tentare una riconciliazione, ma stavolta si, ebbe un precoso rifiuto. Scoraggiato, il giovane attese che calasse la sera, si recò a casa, si munì di un fucile (il più grosso, quattro che il padre possiede, un calibro 12) e si appostò nella strada campestre che collega le due masserie, con il proposito. Attese fino alle 23,30, quando nel buio si profilò la sagoma di Maria. Uccise la madre e le due sorelle che tentavano di difenderla dalla furia. Si fece avanti per finire la preda, visto che non gli si prestava ascolto, imbracciò il fucile e sparò a bruciapelo contro la ragazza. Indietreggiò, la raggiunse alla nuca ed ella si abbattette al suolo senza emettere un grido. Aniello Rea si dileguò nell'ombra e di lui non si riuscì a trovare traccia per tutta la notte.

Stamattina i carabinieri hanno prelevato il buon uomo e lo hanno sottoposto ad interrogatorio finchè, quando si è giunta la notizia che due bambini, vagando per i campi a raccogliere mele selvatiche, hanno rinvenuto ai piedi di un albero di pesche il corpo immaturamente del giovane contadino. Il suo volto era orribilmente sfigurato, e — come accertava subito la perizia — egli si era ucciso dieci ore prima, cioè verso l'una di notte, puntandosi al collo la canna dello stesso fucile calibro 12.

Sette atleti feriti

Incidente presso Ravenna agli olimpionici jugoslavi

RAVENNA, 5 — Un pullman che stava riportando in patria un gruppo di atleti e dirigenti della squadra jugoslava di canottaggio alle Olimpiadi, si è scontrato frontalmente nel pomeriggio nei pressi di Ravenna con un autocarro condotto da un camionista di Arezzo sopraggiungente dalla direzione opposta.

Nello scontro il direttore tecnico Dalibor Parac, la moglie del presidente della Federazione jugoslava Tatiana Truta, gli allenatori Ielasca e Marosovic, il medico sportivo Blukovic e i vogatori Parac e Kankovic, quest'ultimo finalista del due senza, sono rimasti feriti ed hanno dovuto essere ricoverati in una clinica ravennate, gli altri compagni di viaggio se la sono cavata con lievi contusioni.

Il direttore tecnico Parac è stato giudicato guaribile in 1 mese per la frattura di un piede e per escoriazioni multiple. La polizia stradale ha aperto un'indagine per l'accertamento delle responsabilità.

Riattivato il traffico sulla Milano-Torino

MILANO, 5 — Il traffico sulla linea ferroviaria Milano-Torino, completamente paralizzato per oltre cinque ore in seguito al deragliamento di quattro carri merci nei pressi della stazione di Brandizzo, è ripreso alle 18 su un solo binario.

Due coniugi finiscono in un burrone

MESSINA, 5 — I coniugi Benedetto e Giuseppina Recardi, rispettivamente di 32 e 27 anni, entrambi su un'unica bicicletta, sono finiti in un burrone che costeggia la strada in contrada San Fratello. Il marito è rimasto ucciso sul colpo e la moglie ha riportate ferite gravi al viso ed in altre parti del corpo.

Le lettere dei lettori

Trentatre anni dopo: la «giustizia» non s'arresta

Da giovane non mi sono permesso mai parlare di me perchè credevo fosse una cosa molto antipatica e di nessunissima utilità. Ma ora, da vecchio e circostanze che si presentano mi inducono a farlo e lo faro nella maniera più schematica possibile.

Nel settembre 1919 appena congedato partecipo alla ricostituzione della locale Sezione socialista incominciando la mia attività e naturalmente incominciano le persecuzioni che divennero violentissime dal 1921 in poi, quando in seguito al Congresso di Livorno formai il primo gruppo del Partito comunista d'Italia che poi diviene Sezione. Ebbi la sua carica che ne riconobbe e finì da fatti da fascisti che ne incendiarono gli arredi.

La sera del 20 novembre 1926 per una montatura ordita da uno squadrista Francesco Veronica capoccia fascista fu tristo fama, fui arrestato con altri compagni in otto insieme ad una tortura, tre e dentro a locale casema dei carabinieri dinanzi ad una commissione di alti gerarchi fascisti venuti da Roma e Verona e brigadieri dei carabinieri Garofalo ed altri sbirri, poi venendo deferito con altri compagni al Tribunale speciale per rispondere di associazione e di appartenenza contro i poteri dello Stato, condannato in relazione con l'art. 247.

Contro mio volere mi costituii subendo disteso completamente la mia bottega d'artigiano, frutto di tante fatiche e tanti stenti, schiacciando sotto i piedi non una volta ma più volte i trovatori in abbondanza in un consolo.

Nel febbraio del 1927 il Tribunale ci ha condannati ebbi mesi otto di carcere e L. 500 di multa. Uscito dal carcere non mi riscattai un giorno in pace, ero perseguito per un motivo qualsiasi, mia madre ricevuto uno stato di continuo terrore perchè Veronica con i suoi fascisti ed i brigadieri di P.S. Carlo Corso con i loro agenti continuamente tentano a fare delle perquisizioni in casa buttando tutto in strada. Continuamente mi prendevano le impronte digitali e fotografie in tutte le posizioni.

Mi ridussero a non poter più lavorare e a vivere nel più infame isolamento. La più assurda persecuzione fascista si accanì a su di me dai documenti che ricevetti dall'Autorità risultava, che nel 1927 non ricordo più quanto multiava di lire diecimila che avevo guadagnato, proprio in quell'anno di cui ho passato due terzi in carcere ed ebbi del usato il maggiorato. Queste ed altre tasse ebbero per risultato che mi sequestrarono i banchi e gli attrezzi da lavoro che in qualche modo mi erano rifatti e il 10 giugno 1950 sono stati venduti all'asta.

Mi tolsero ogni possibilità di lavorare. Come fare per vivere io e mia madre? Per riacquistare la mia libertà e poter vivere tentai una fuga, che mare fuga che andò a male per una tempesta incontrata e finii per due otto mesi in carcere. Il 22 febbraio 1942 mi chiamarono in Prefettura dove la apposita commissione mi diede due anni di ammonizione per il reato di associazione con la stessa motivazione.

Non mi lasciavano respirare non un poco di vita, ogni sera ero chiamato al comando dei carabinieri e nel 1943 sono stato condannato a 8 mesi di reclusione per aver tentato l'espatrio per la Svizzera, pronto intervento della Lega italiana dei diritti dell'uomo e di Pietro Nenni mi mise in contatto con l'avvocato Lesto e mi subito entro nel Comitato antifascismo ed ero nel febbraio 1946 e entro in Francia tramite i consoli svizzero mi rimpatriano.

Vi ridono a tro di non poi completo. Usato il mio nome sia la chiesa che le chiese anche mi si prendevano sino a danno subito e mi si accordava i provvedimenti di legge in favore dei perseguitati politici. Sono passati i due 1945 e 1960 ancora ondivo recevuti sempre buttati per terra, ma in compenso questa mattina ci è stato un decreto di precetto dal Tribunale di Vicenza n. 4028 dove dice che la esecuzione della sentenza del Tribunale di Vicenza del 14-11-1927 debbo pagare:

Multa	L. 500
Diritti dell'erario	» 165
Bollo in ricezione	» 600
Onorario copia	» 370
Un segno bollo	» 50
Un altro segno	» 50
	L. 1.775
Quietanza	» 14
TOTALE	L. 1789

e non L. 1700 (somma che chiedeva).

Da pagare entro i dieci giorni successivi alla notifica.

Naturalmente i compagni che sono ancora in vita e che furono processati assieme a me nel 1927 si vennero a trovare nelle medesime condizioni.

Giuseppe Sciuscia (Porto Empedocle)

Sblocco dei fitti e «padroni» poveri

Lo sblocco deve avvenire per tutti in che hanno nella stessa città, tutti ad altri proprietà, ma palazzi appartamenti nemmeno sfruttano il nuovo canone padrone di casa, che ha un solo stabile mal ridotto. Resti il blocco per negozianti ed inquilini che non hanno parenti commercianti ed artigiani.

Giovanni De Orto (Vallespluga - Pescia)

Programma disperato dei pensionati piombinesi

Si [illegible] non provvede in tempo i vecchi di minima di pensione di Piombino si preparano [illegible] quanto a Sono [illegible] di chiedere [illegible] di [illegible] pensione [illegible] 9.700 [illegible] vecchi [illegible] Si aspetta [illegible] nemmeno a pagare il vitto di casa, l'acqua, la luce e la [illegible]. E per [illegible] mangiare? In tal caso penserebbero [illegible] che quei dieci hanno [illegible] sono [illegible] di bosco a costo vecchi di sessanta con braccio teso e con [illegible] in attesa [illegible] nel [illegible] seguente. Così [illegible] con la speranza che [illegible]. E [illegible] si preparino [illegible] questo era [illegible] perchè [illegible] con la speranza di vedere [illegible] nel [illegible] con [illegible] il [illegible] sul petto con la scritta [illegible] 5.500-9.000 [illegible] non sentono nemmeno la pietà di [illegible] questo sconcio ha le prime responsabilità.

Speriamo che il governo ci pensi prima che i vecchi muoiano a questo regalino o atto.

I cittadini Angelo Giannoni (Piombino)

Si dà la colpa ai frigoriferi

Altri due vermi a Milano nelle bottiglie del latte

Secondo l'Ufficio d'igiene provengono dalla verdura - Si indaga sul terzo caso

MILANO, 5 — Mentre continua la caccia [illegible] non si [illegible] la [illegible] polemica suscitata dal ritrovamento [illegible] di un verme in una bottiglia di latte [illegible] di mezzo litro [illegible] anche [illegible] Milano nell'ultimo [illegible].

Venerdì sera infatti [illegible] la signora Luisa Cottini abitante in Via Plinio 46, rinvenuto un verme [illegible] vivo in una bottiglia da latte, e questa mattina il prof. Ragazzi, medico capo del Comune, ha ripresso l'esistenza di un terzo ritrovamento.

In merito a quest'ultimo il prof. Ragazzi ha dichiarato di non essere ancora in grado di pronunciarsi. Ma l'andamento ad affermare che se esso è avvenuto in condizioni diverse da quella dei primi due».

Quella della «condizione» e la circostanza che i dirigenti della Centrale del latte oppongono a chi li vorrebbe accusare di incuria. Sia la signora Dorin, che la signora Cortina infatti, hanno trovato il verme nella bottiglia dopo che ne avevano [illegible] la [illegible] e [illegible] «Fin [illegible] verm[illegible] — ha [illegible] l'assessore [illegible] Spalla — hanno [illegible] caratteristiche di quelli [illegible] trovato nella verdura. [illegible] anche [illegible] Milano [illegible] due [illegible] fresche verdure [illegible] quali [illegible] verme attol[illegible] potessero passare nelle bottiglie».

«In particolare — ha continuato l'assessore Spalla — per quanto riguarda il secondo ritrovamento, avvenuto in casa della signora Cortina, essa è stata fatta quella nella bottiglia. Quando sono andata a prelevare il latte e la panna [illegible] rente nella parte superiore del vasetto. Il verme, mentre era vivo e [illegible] [illegible] che, se fosse stato presente nel latte, si sarebbe stato almeno morto. Non sta a me accertare se esso provenisse da un cespo di lattuga oppure da un cesto di pomodoro, certo è che non si trovava nel latte».

«Quanto al terzo ritrovamento, invece — ha concluso l'assessore Spalla — non posso [illegible] [illegible] che l'inchiesta è appena cominciata e ne [illegible] conosciamo i primi risultati».

«Per favore il portafogli» e lui lo consegna

CATANIA, 5 — Un metodo originale per [illegible] è stato scoperto da due giovani [illegible] sulla Circonvallazione. Due ragazzi di contrada Mazzarrona, hanno fermato un uomo di 50 anni, Giovanni Papa, pregandolo di consegnarli il portafoglio. Le richieste sono state formulate con un tono a voce cortese ed espressa con [illegible] sorrisi [illegible]. I due giovani erano scesi da uno scooter [illegible] indossavano abiti [illegible]. Il Papa — secondo quanto ha riferito subito dopo — non è stato capace di contrastare modi così cortesi ed ha consegnato ai due il portafogli, contenente otto mila lire.

I due giovani sono quindi rimontati sullo scooter allontanandosi.